

Progetto industriale e occupazione

Brandt Italia i lavoratori di fronte alla riorganizzazione

Le assemblee, dei lavoratori della Brandt Italia, alle quali hanno partecipato tutti i dipendenti, hanno affrontato e valutato, in relazione alle posizioni espresse dal nuovo azionista:

1) La situazione di mercato del settore,

2) La struttura –produttiva e occupazionale, commerciale, dei prodotti e dei marchi, della ricerca e sviluppo, dei servizi- del nuovo gruppo dopo l'acquisizione,

3) La conferma aziendale relativa alla industrializzazione dei nuovi prodotti Castore e Polluce a partire dalla fine di febbraio 2006.

4) La disponibilità, aziendale e del ministero, a riconfermare lo strumento dei contratti di solidarietà per garantire l'occupazione in assenza dei volumi produttivi necessari allo stabilimento di Verolana.

Dalle assemblee è emerso che il confronto sul piano industriale che verrà presentato al sindacato entro la metà di febbraio 2006 e che a Marzo 2006 sarà di-

scusso e approvato dal comitato direttivo di Fagor, dovrà svolgersi sulla base di un progetto di riorganizzazione del gruppo che salvaguardi le persone, la competitività dei prodotti e delle produzioni, l'esigenza aziendale del profitto e gli standard di qualità chiesti oggi dal mercato.

Il sindacato, i lavoratori e le lavoratrici della Brandt non sono oggi in grado di superare le incertezze che vivono dal 2001 e che riguardano l'insieme dei lavoratori e l'apparato produttivo e industriale, anche a Brescia.

Oggi è aperto un confronto tra azienda e sindacato.

Si è definito un percorso che prevede il coinvolgimento del ministero, sono garantite nuove produzioni e uno strumento – il contratto di solidarietà – che consente di far fronte all'attuale mancanza di volumi.

A questi strumenti dobbiamo aggiungere nelle prossime settimane altri punti di forza, a partire dalla costruzione di un nostro autonomo punto di vista sulla

situazione finanziaria e di redditività dello stabilimento.

Per non cadere nei facili ottimismo o negli irresponsabili catastrofismi, rimanendo semplicemente soggetti contrattuali.



da 130 lavoratori, paghi solo il 18% dei suoi debiti verso i creditori e nel frattempo continui con altre attività che fanno la stessa produzione della fabbrica che ha chiuso, traendone benefici in termini di incremento della produzione e quindi economici?

Poniamo questo problema a tutti, Magistratura, Istituzioni, Partiti, a chi deve prendere decisioni in merito e all'opinione pubblica, perché come sindacato ci opporremo, mettendo in campo tutte le iniziative necessarie. Diciamo no a tutto questo e insistiamo perché si giunga a una conclusione della vicenda che non disperda il patrimonio produttivo e la professionalità dei lavoratori.

dalle
Fabbriche

SIDERGARDA
MOLLIFICIO

Dalla lotta contro i licenziamenti nasce il futuro dell'azienda

Sogefi, finanziaria controllante di Sidergarda - Mollificio Bresciano, oggi Rejna Spa, a distanza di 18 mesi dalla durissima vertenza conclusasi con un accordo che prevedeva il ritiro dei licenziamenti, ricorrendo alla CIGS per un periodo di 24 mesi, accompagnata dalla presentazione di un piano industriale, ha reso definitivo tale piano, in tutte le sue articolazioni, il 7.12.2005 in un incontro sindacale.

Il piano industriale conferma le attuali produzioni e ne rafforza il valore strategico definendo tre linee guida:

1) Accorpamento di tutte le produzioni in un unico stabilimento, Sidergarda di Puegnago, entro il 31.12.2006;

2) Potenziamento delle linee di produzioni con nuovi investimenti, per un valore superiore ai 3 milioni di Euro, da realizzare entro il 2006;

3) nuove produzioni: da gennaio 2006 verrà avviata la produzione del balestrino per veicolo commerciale con volumi iniziali pari a 90.000 pezzi/anno.

Nell'incontro del 7 dicembre 2005, a fronte di una attenta analisi dei tempi di attivazione del piano stesso, si è comunemente deciso di escludere per il fine cassa (luglio 2006), qualsiasi ricorso a mobilità, ma eventualmente valutare la reale necessità di un ulteriore periodo di CIG che permetta la piena messa a regime di quanto previsto. ★

Ostacoli sulla strada del salvataggio dell'azienda di Rodengo Saiano

Qualcuno fa il furbo alla Orizio

Il futuro della fabbrica **Orizio Paolo spa**, riguardante il mantenimento della capacità produttiva sul mercato e il conseguente mantenimento del posto di lavoro per i 130 lavoratori, si è ulteriormente aggravato. Alla scadenza del bando pubblico per trovare un acquirente che garantisca la continuità produttiva, sono pervenute solo due proposte che allontanano questa prospettiva.

Una riguarda l'offerta di un gruppo industriale bresciano interessato solo all'acquisto dei capannoni per trasferirvi la propria attività che non fa parte del settore meccanotessile e quindi non prevede impiego di manodopera della Orizio, L'altra offerta riguarda solo l'acquisto del marchio e del brevetto, senza acquisizione delle macchine a stock, del magazzino, senza nessuna assunzione di lavoratori, tutti elementi necessari per continuare la produzione delle macchine per maglieria Orizio.

In entrambi i casi, non sono stati fatti i nominativi, da parte del curatore, che avrebbero potuto far capire meglio la credibilità di queste offerte. La mancanza di

una proposta organica, in grado di garantire la continuità produttiva e la conseguente garanzia occupazionale per i lavoratori è stata sicuramente scoraggiata da due fattori: Orizio padre, ha una fabbrica in Brasile, l'**A** **avanco**, che produce le stesse macchine per maglieria della Orizio di Rodengo Saiano.

Orizio figlio, ha una fabbrica di ricambi per le macchine Orizio sparse nel mondo, prima era collocata nello stabilimento di Rodengo, ora si è trasferita alla Mandolossa. Ambedue queste attività erano parte integrante del gruppo Orizio e ora, da quando la Orizio Spa ha cessato, hanno incrementato le loro produzioni e i benefici commerciali.

La presenza di queste società, ora concorrenziali sul mercato, riduce il valore potenziale del marchio Orizio e rappresentano un serio ostacolo per possibili acquirenti che intendano garantire una ripresa produttiva e occupazionale nel settore meccanotessile.

Qui balza agli occhi di tutti una forte contraddizione.

E' giusto che un imprenditore con un concordato chiuda una fabbrica, lasci per stra-

7

